

**CULTURA  
E RELIGIONE**



*la recensione*

**L'italiano insegnato sposando Jovanotti all'«enjambement»**

DI **CLAUDIO TOSCANI**

**R**epetita iuvant: è l'invito a riprendere argomenti, temi o problemi, per meglio capirli o meglio farli capire. Ma così il motto non è completo: *iucunde repetita iuvant*, suona la celebre frase di Orazio, che mette in posizione preminente la "gioia", il "sorriso", il "piacere", con cui ripetere tesi o ipotesi. Giusto quello che fa Matteo

De Benedittis, giovane insegnante reggino alle superiori, in questa sua singolare raccolta di lezioni "parecchio alternative" di italiano, al punto che, alla base del discorso, mette testi di canzoni moderne, lasciando al palo, o appena citando, i classici del passato (da Dante a Petrarca), o del '900 (da Gozzano a Campana). L'autore ha il coraggio di usare la "leggerezza" della musica (ma anche, qua e là, di certi film, fumetti, cartoon e videogame) per alleviare la ponderosità dei termini che definiscono strutture metriche, retoriche, fonologiche, di rima, di classi o di sintassi. Un manuale, insomma, ma molto *sui generis*, per generazioni di giovani indocili a guide, prontuari, saggi, trattati o dizionari, che l'autore ha ideato di conquistare esemplando da zampillanti fonti canore, da Max Gazzé a Battiato, da Jovanotti a De André, da Ligabue a Bennato. E così via: tra Battisti e Zuccherò; Pino Daniele, Branduardi, Elio e le Storie Tese e tanti altri. Se è vero che «...con la lingua non si riesce a dire tutto», e con le figure retoriche un po' di più, allora via: con l'onomatopea, ad esempio, sposando un rumore a una sillaba (badabum, bang, crash, slam, gulp); o con la metafora (spiegare una cosa ignota con una nota che le assomigli: «la mia pelle è carta bianca per il tuo racconto»), o con l'ossimoro (prendere un no-

me e mettergli a fianco un aggettivo che lo neghi: morto vivente, ateo praticante). Esempi tratti da versi di cantautori. Mai pensato che dal gregoriano al rap, inimmaginabili fonti di figure retoriche potessero sostituire più o meno nuovi testi scolastici, per spiegare cos'è una sinestesia (che abbina termini riferiti a sensi diversi: profondo rosso, sole silenzioso, lucente armonia); o una metonimia (una scorciatoia di senso, una sintesi di immagini, un taglio); o una sineddoche (una parte per il tutto o viceversa). Con frasi a pioggia ma incanalate verso precise spiegazioni, ecco versi di Baglioni e Celentano, Elisa e Giorgia e Laura Pausini, dei Litfiba o di Manu Chao. C'è posto per la litote, la prosopopea, il chiasmo. E se non basta anche per l'anafora, l'iperbato, l'*enjambement* e il *climax*. E infine sappiamo che «Amor ch'a nulla amato amar perdona» significa che «Se qualcuno è innamorato di te, l'Amore ti farà innamorare di lui». C'è anche un po' di Bibbia in queste pagine: e liturgia, piglio saggistico e un finale questionario rivolto a Dio. Che non è affatto male, anzi. Soprattutto perché Dio non risponde.

Matteo de Benedittis

**CANTAMI O DJ**

Kowalski. Pagine 228. Euro 12

